

GIOVANNI B. VARNIER \*

GIURISDIZIONALISMO DI STATO E ANTICLERICALISMO  
DI GOVERNO: DIRITTO E RELIGIONE IN AMERICA LATINA.  
UN PERCORSO DA ESPLORARE IN OCCASIONE  
DEL BICENTENARIO DELL'INDIPENDENZA

**1. Un rinnovato incontro**

Sono onorato di tornare a prendere la parola in questa aula magna della Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo urbinato, dove giunsi vincitore di concorso nel lontano 1987, accolto dal preside e da una schiera di brillanti colleghi, molti dei quali oggi rivedo assai volentieri.

Ma soprattutto debbo riconoscere che, anche se manco da diversi anni, tra queste mura non mi sento per nulla estraneo.

Ed è con tali sentimenti che ringrazio di cuore chi mi offre l'opportunità di parlare, come pure sono grato a coloro i quali avranno la cortesia di ascoltarmi.

Questo non prima di avere manifestato quella che si definisce una espressione di sentimenti. In particolare, sono lieto di rivolgere un affettuoso saluto ad Eduardo Rozo Acuña, promotore di questo incontro. In anni lontani i nostri percorsi accademici e umani si intersecarono casualmente proprio qui a Urbino e nel tempo intercorrente da allora ad oggi la casualità ha lasciato spazio all'amicizia e a diverse occasioni di collaborazione scientifica; anzi identifico nell'organizzazione e svolgimento di questo convegno internazionale una serie di antefatti, tra cui desidero menzionare l'incontro sul tema: *Tendencias actuales del Derecho italiano*, tenutosi a Bogotá presso l'Universidad Externado de Colombia nel settembre 1994, le cui relazioni nella loro stesura definitiva sono pubblicate nel fascicolo numero 46 degli "Studi Urbinati", insieme al più recente convegno: "L'Unione Europea dopo la riforma di Lisbona del 18 ottobre 2007", tempestivamente organizzato a Spoleto, sempre da Rozo Acuña, il 29 ottobre 2007.

---

\* È professore ordinario del SSD di Diritto ecclesiastico presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova dove insegna Storia e sistemi dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Aggiungo ancora che, dopo una breve riflessione, ho immediatamente accolto l'invito che mi è stato rivolto a partecipare all'odierno incontro di studio; questo perché associo il tema del nostro convegno ad una ricerca sulle cosiddette *Bolle alessandrine*, compiuta decenni orsono tra i volumi dell'antico fondo librario della Compagnia di Gesù, ora conservati nella Biblioteca Universitaria di Genova; ricerca nella loro stesura originale o almeno così come furono incluse nei *Bullaria* pontifici e questo per non attingere, come spesso avviene, ad un testo di seconda mano o ad una traduzione<sup>1</sup>.

Ricordo soltanto, anche se ciò non è necessario, che, secondo il linguaggio tradizionalmente usato dagli storici, sotto il nome di *Bolle alessandrine* vanno considerate le cinque *litterae apostolicae* di papa Alessandro VI con cui, facendo riferimento alla suprema giurisdizione del pontefice e ancora non conoscendosi bene la posizione geografica e i limiti delle regioni scoperte nel 1492, si attribuisce e poi si spartisce (tracciando una linea di demarcazione corrente in verticale da Nord a Sud a cento leghe ad Occidente delle Azzorre) la piena sovranità da polo a polo tra i re di Spagna e Portogallo, di tutte le terre già scoperte o ancora da scoprire, con la sola improbabile riserva che queste non risultino già soggette al potere di altro principe cattolico; ciò al fine di scongiurare il grave pericolo di un conflitto fra la corona di Spagna in concorrenza con le navi del Portogallo.

Alessandro VI si pose, dunque, come arbitro e, quindi, furono assegnate alla Spagna le terre a sinistra della linea tenendo l'occhio al Nord, mentre al Portogallo quelle a destra. Più tardi, con il trattato di Tordesillas, la Spagna consentiva nel 1494 a spostare la demarcazione di 270 leghe più a Occidente, dunque a vantaggio del Portogallo, che poté così annettersi il Brasile.

## 2. Il bicentenario dell'indipendenza

Commemorare vuol dire ricordare e indubbiamente poter ricordare è uno dei tanti tributi che paghiamo all'età e, come dice Giuseppe Ungaretti, "Il ricordare è di vecchiaia il segno", anche se è vero che chi non

---

<sup>1</sup> La prima *Inter cetera* datata 3 maggio 1493 e diretta a Fernando e Isabella; la seconda *Inter cetera* datata 4 maggio 1493, che chiarisce la linea di demarcazione da polo a polo; *Eximie devotionis sinceritas* data 13 maggio 1493; *Piis fidelium*, datata 26 luglio 1493; *Dudum siquidem*, del 26 settembre 1493. Cfr. L.M. DE BERNARDIS, *Riserve sull'au-*

ricorda il bene passato è vecchio già oggi e, poiché siamo sempre legati alle celebrazioni sia nella nostra vita privata che in quella pubblica e lo siamo talmente che talvolta si commemorano anche gli anniversari non completi (perché celebrare è un modo per rendere i molti partecipi di un evento che fu di pochi), ho cercato di indicare un titolo che rappresenti una sorta di epigrafe dell'intervento che ho preparato per questo convegno internazionale sul tema: *Il bicentenario dell'indipendenza dell'America Spagnola: aspetti storici, politici e giuridici*; penso quindi che tale titolo possa essere il seguente: *Giurisdizionalismo di Stato e anticlericalismo di governo: diritto e religione in America latina. Un percorso da esplorare nel bicentenario dell'indipendenza*.

Parlare del rapporto tra diritto e religione vuol dire riferirsi principalmente al diritto ecclesiastico dello Stato. A questo proposito credo che non ci sia giurista che se proprio non conosce l'insegnamento, conosce almeno il nome di Arturo Carlo Jemolo, ciò perché il suo fu un magistero comune ai cultori di diversi rami del diritto e a più generazioni di studenti. Come molti possono confermare, proprio nell'aula dove ora ci troviamo, il 22 ottobre 1993 questa Facoltà di Giurisprudenza volle ricordare il grande maestro e aderì alla proposta del Comitato organizzatore di scegliere questa sede per la consegna del Premio Jemolo, prestigioso riconoscimento posto sotto l'Alto Patronato del presidente della Repubblica <sup>2</sup>.

Ebbene, fu proprio quel maestro, nelle sue celebri lezioni, ad affermare in modo netto che: "Il diritto ecclesiastico dello Stato è una disciplina eminentemente italiana" <sup>3</sup>; questo non sta a significare che non ci sia nulla da dire sul tema diritto e religione in America latina, ma soltanto che in altri contesti, come in quello dei Paesi latino-americani, manca una scienza con il nome di diritto ecclesiastico dello Stato, ma ciò che non mancano sono le problematiche che fanno capo a tale disciplina. Problematiche che, proprio per la assenza di una attenzione specialistica, non risultano il più delle volte compiutamente definite.

---

tenticità della quinta bolla alessandrina, in *Scritti in onore del Prof. Paolo Emilio Taviani*, t. II, *Diritto, Storia e Scienze Politiche*, Genova, ECIG, 1986, pp. 51-61.

<sup>2</sup> G.B. VARNIER, *La Facoltà giuridica di Urbino onora Arturo Carlo Jemolo*, in "Studi Urbinati di scienze giuridiche, politiche ed economiche", n.s. A, n. 45 (1992-93), pp. 211-216.

<sup>3</sup> A. C. JEMOLO, *Lezioni di diritto ecclesiastico*, IV ediz., Milano, Giuffrè, 1975, p. 153.

Quindi il tema che oggi ci proponiamo di considerare richiederebbe un autentico impegno di ricondurre ad unità filoni di pensiero dispersi e, dunque, non risulterebbe sufficiente lo spazio che può essere accordato in una relazione letta nel corso di un convegno. Un tema aggiungo preliminarmente che interessa anche la scienza ecclesiasticistica italiana, come è dimostrato, da ultimo, dai saggi contenuti nel numero 2007/1 della rivista *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, fascicolo prevalentemente dedicato al tema: *Diritto e religione in America Latina*, a cui ha fatto seguito, proprio quest'anno, il volume miscelaneo dall'identico titolo: *Diritto e religione in America Latina*, pubblicato dalla Società editrice il Mulino e curato da Juan C. Navarro Floria e Daniela Milani<sup>4</sup>.

In considerazione di quanto sopra esposto, cercherò di sviluppare il compito che mi è stato affidato rinunciando ad ogni pretesa di completezza, sottolineando la ricchezza di questi rapporti, come pure il fatto che le diverse regolamentazioni del fenomeno religioso adottate nel corso del tempo dai singoli Stati presentano analogie e differenze.

Quello di cui si evidenzia la carenza è una attenzione sistematica per l'intera dinamica concordataria latino-americana e, a proposito di tale dinamica concordataria, ciò invece che conoscono tutti i cultori di questa *historia dolorum*, quale è la storia dei concordati, è il concordato stipulato a Bogotà il 12 luglio 1973 (cui fece seguito la legge interna di approvazione del 20 luglio 1974), nella linea del fondamentale accordo del 31 dicembre 1887. Proprio quel testo colombiano appare: "meritevole della massima attenzione in quanto assicura alla Colombia l'indiscutibile primato d'essere la prima Nazione ad avere stipulato un concordato post-conciliare"<sup>5</sup>. Accordo, dunque, importante perché risale ad un momento storico in cui – a seguito di una certa interpretazione delle deliberazioni del Vaticano II – i sistemi concordatari venivano qualificati come un anacronismo da relegare nel passato e retaggio della cosiddetta Chiesa *co-stantiniana*: orientamento anticoncordatario, aggiungo, che ebbe allora il più autorevole esponente in Pietro Agostino D'Avack<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Cfr., *Diritto e religione in America Latina*, a cura di J.G. NAVARRO FLORIA, D. MILANI, Bologna, Il Mulino, 2010.

<sup>5</sup> G. CATALANO, *Il concordato colombiano del 1974 e i principi del Concilio Vaticano II*, ora in *Scritti minori*, t. II, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 971.

<sup>6</sup> Cfr. P. A. D'AVACK, *La Chiesa e lo Stato nella nuova impostazione conciliare*, in *Atti del Congresso internazionale di diritto canonico. La Chiesa dopo il Concilio*, vol. I, Milano, Giuffrè, 1970, p. 351 ss.

L'esegesi dei testi conciliari legata alle contingenze di un tempo ormai superato, ma a cui non si sottrasse neppure l'autorevole canonista della Sapienza romana, si riferisce alla Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo moderno *Gaudium et spes*, che afferma che la Chiesa: "non pone la sua speranza nei privilegi offertile dall'autorità civile. Anzi essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni"<sup>7</sup>.

Fu proprio l'accordo di Bogotà che valse ad evidenziare: "che non è possibile leggere nei testi conciliari la messa al bando della via pattizia e che tutt'al più il Concilio esige che il contenuto dei concordati vigenti sia allineato con le nuove direttive"<sup>8</sup>.

Circa le sorti di quell'accordo nell'ordinamento interno colombiano, è ancora Rozo Acuña che ci ricorda che: "Dopo la riforma costituzionale la Santa Sede e il Governo colombiano decisero di riformare il concordato del 1974, come hanno fatto alla fine del 1992"<sup>9</sup>.

### 3. L'indipendenza e il fattore religioso

Dopo questo antefatto, focalizzando l'attenzione sul bicentenario, come ricorda Eduardo Rozo Acuña, ci sono condizioni storiche e influenze ideologiche e politico-istituzionali alla base del processo dell'indipendenza delle colonie spagnole in America<sup>10</sup>: sono i valori di libertà, uguaglianza, umanità e democrazia nati in parte dalla Rivoluzione inglese del 1689, riaffermati e completati dalla Rivoluzione d'indipendenza degli Stati Uniti del 1776 e della Rivoluzione francese del 1789. Principi aggiunto oggetto di accuse e condanne da parte dei pontefici insieme a tutto il pensiero liberale. A questo proposito un autore, ormai ritenuto un classico come Salvador de Madariaga, parlò dell'influenza di *tres revoluciones*

---

<sup>7</sup> Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. *Gaudium et spes*, n. 76 del 7 dicembre 1995.

<sup>8</sup> G. CATALANO, *Il concordato colombiano*, cit. p. 977.

<sup>9</sup> E. ROZO ACUÑA, *Stato, Chiesa e libertà religiosa in Colombia*, in "Quaderni di diritto e politica ecclesiastica", 1995/2, p. 471.

<sup>10</sup> E. ROZO ACUÑA, *Garibaldi e i Proceres dell'indipendenza Latinoamericana*, in "Studi Urbinate di scienze giuridiche, politiche ed economiche", n.s. A, n. 58 (2003), 3, pp. 370-396.

(*Norteamericana; Francese; Negra*) e dell'azione di *tres cofradías (los jidios; los francmasones; los jesuitas)*<sup>11</sup>.

Si comprende quindi il fondamento della linea della Santa Sede di fronte all'indipendenza dei nuovi Stati dell'America Latina; anzi è esatta la valutazione di Alfredo Canavero che ha scritto recentemente che: "Di tutti i processi di indipendenza degli Stati americani, fu quello dell'America spagnola a causare i maggiori imbarazzi e le maggiori preoccupazioni alla Santa Sede"<sup>12</sup>.

In questa linea si inquadra il testo di Pio VII del 30 gennaio 1816 dal titolo *Etsi longissimo*, definito con l'espressione canonica di "breve", "Nome dato nel medioevo a diversi tipi di documenti, usato ancora oggi per indicare una speciale forma di documento pontificio"<sup>13</sup>. Il breve, dunque, si distingue dalla *bolla* per un insieme di caratteri esterni ed interni, che gli danno una solennità minore, ma si tratta di una forma di documentazione non certo da trascurare perché con un breve fu regolata anche una materia di rilevante portata come la soppressione della Compagnia di Gesù, decretata da Clemente XIV il 21 luglio 1773.

Il documento pontificio del 30 gennaio 1816, che è conosciuto come un'enciclica piuttosto che come un breve, fu indirizzato: "Ai Venerabili Fratelli Arcivescovi e Vescovi, e ai dilette Figli del Clero dell'America cattolica soggetta al Re di Spagna" e contiene un invito alla pace e alla concordia, secondo l'antico principio della sottomissione dei sudditi alle autorità legittime. "Poiché fra gli eccellenti e principali precetti della santissima Religione che professiamo vi è quello che prescrive la sottomissione di ogni anima alle autorità superiori, Noi teniamo per certo che nei moti sediziosi, tanto dolorosi per il Nostro cuore, che si sono sviluppati in codeste regioni, voi siete stati per il vostro gregge assidui consiglieri e avete condannato le sedizioni con animo fermo e giusto.

Ciò nondimeno, dato che in terra Noi siamo rappresentanti di Colui che è il Dio della pace e che, nascendo per redimere il genere umano dalla tirannide del demonio, volle annunciare la pace agli uomini attra-

<sup>11</sup> Cfr. S. DE MADARIAGA, *El ocaso del Imperio Español en America*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1955.

<sup>12</sup> A. CANAVERO, *La Santa Sede e l'indipendenza dei nuovi Stati dell'America latina*, in *Tem e questioni di storia economia e sociale in età moderna e contemporanea. Studi in onore di Sergio Zaninelli*, Milano, Vita e Pensiero, 1999, p. 619.

<sup>13</sup> G. BATELLI, *Breve*, in "Enciclopedia cattolica", vol. III, Città del Vaticano, 1949, col. 79.

verso i suoi angeli, abbiamo creduto sia proprio di quella funzione apostolica che, sebbene senza merito, esercitiamo, di spronarvi ancor più con questa Nostra lettera a non tralasciare sforzi per sradicare e distruggere completamente la funestissima zizzania delle sommosse e delle sedizioni che un uomo nemico ha seminato costì.

Il che facilmente otterrete, Venerabili Fratelli, se ciascuno di Voi, con tutto lo zelo possibile, porrà davanti agli occhi del suo gregge i gravissimi e terribili danni derivanti dalla ribellione; se illustrerà le virtù singolari ed egregie del carissimo Nostro figlio in Cristo Ferdinando, Re Cattolico della Spagna e vostro, per il quale nulla è più prezioso della Religione e della felicità dei suoi sudditi; e, infine, se illustrerete i sublimi e immortali esempi che hanno dato all'Europa gli spagnoli, i quali non esitarono a sacrificare vita e fortune per dimostrarsi testimoni della Religione e della propria lealtà verso il Re.

Procurate dunque, Venerabili Fratelli e dilette Figli, di essere pronti ad assecondare le Nostre paterne esortazioni e i Nostri desideri, raccomandando col maggiore impegno l'obbedienza e la fedeltà al vostro Re: siate benemeriti dei popoli affidati alla vostra custodia; accrescete l'affetto che Noi e il vostro Re già vi professiamo, e per i vostri sforzi e le vostre fatiche otterrete in cielo la ricompensa promessa da Colui che chiama beati e figli di Dio i pacifici”<sup>14</sup>.

Per valutare compiutamente l'intervento di Pio VII si devono considerare una serie di fattori. In primo luogo la circostanza che eventi come quelli verificatisi nell'America latina furono letti come il frutto postumo della Rivoluzione francese e in linea con tutti gli attacchi che nel corso dei secoli afflissero la Chiesa, a cui si doveva rispondere con la rinnovata alleanza trono-altare. Infatti dallo schiaffo di Anagni si fa discendere per la Chiesa cattolica una serie di mali che, attraverso la Riforma luterana, il razionalismo protestante tedesco, il filosofismo francese sono destinati a sfociare nella grande Rivoluzione francese del 1789<sup>15</sup>.

Da questo primo elemento deriva la generale diffidenza nell'età della Restaurazione per gli ordinamenti repubblicani di matrice rivoluzionaria.

C'è poi da aggiungere il fatto che il testo vide la luce in anni che per

---

<sup>14</sup> U. BELLOCCHI, *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. 250 anni di storia visti dalla Santa Sede, vol. II*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1994, pp. 400-401.

<sup>15</sup> Cfr., G. B. VARNIER, *Universalità del papato e questione romana nel pensiero giuridico italiano del XIX secolo*, in *I poteri universali e la fondazione dello Studium Urbis*, a cura di G. MINNUCCI, Bologna, Monduzzi, 2008, pp. 107-131.

il pontefice segnarono il ritorno alla tranquillità dopo le vicende rivoluzionarie e napoleoniche che ebbero a coinvolgerlo personalmente e, non ultimo, l'adesione del pontefice alle pressanti richieste della corona di Spagna. "Dopo la bufera rivoluzionaria e napoleonica, Pio VII si alleò quindi con gli Stati assoluti e coi legittimi sovrani restaurati per garantire il rispetto della religione, così duramente provata dagli eccessi dell'epoca precedente, e considerò intollerabile ogni azione che impedisse o ritardasse il ritorno al passato.

In questo quadro le sollevazioni latino-americane non potevano che essere condannate mentre tutto l'appoggio doveva essere dato al legittimo sovrano, Ferdinando VII"<sup>16</sup>.

Dal canto suo la Santa Sede, pur in un diverso clima politico, continuò a scontare gli effetti dell'antico ma sempre pesante giurisdizionalismo spagnolo (per cui i vescovi dovevano avere il permesso del Supremo Consiglio delle Indie per corrispondere con Roma e per effettuare le visite *ad limina*), sommato al recente manifestarsi dell'anticlericalismo. "I nuovi Stati oscillavano, poi, tra velleità anticlericali e vocazione giurisdizionaliste, e più di una volta Roma temette seriamente la possibilità di uno scisma"<sup>17</sup>.

Uno dei più urgenti problemi da risolvere fu l'antica questione della nomina dei vescovi, legata al riconoscimento del diritto di patronato indiano, che poggiava sulla bolla *Universalis Ecclesiae Regiminis*, con cui il 28 luglio 1508 Giulio II concesse al re di Spagna Ferdinando il Cattolico e ai suoi successori il Patronato universale su tutte le Chiese delle Indie<sup>18</sup>. Problema che non si pose mai per gli Stati Uniti d'America perché da subito nelle ex colonie inglesi trovò applicazione il principio di separazione<sup>19</sup>.

Il perdurare dell'assolutismo regio nei territori già soggetti alla corona di Spagna fu, dunque, l'elemento più caratterizzante delle nuove repubbliche rivoluzionarie, perché il patronato si volle basato su una sorta di *derecho presunto* per cui i governi indipendenti si considerarono come le-

<sup>16</sup> A. CANAVERO, *La Santa Sede e l'indipendenza dei nuovi Stati dell'America latina*, cit. p. 620.

<sup>17</sup> A. CANAVERO, *ibidem*.

<sup>18</sup> C. SALINAS ARANEDA, *Le relazioni Chiesa- Stato in America Latina: introduzione storica*, in *Diritto e religione in America Latina*, cit., p. 47.

<sup>19</sup> Si veda il classico: A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, vol. II, nuova edizione, Bologna, Cappelli, 1953, pp. 26-41.

gittimi successori del re di Spagna e, quindi, eredi dei medesimi privilegi.

“Infatti, relativamente alle relazioni tra il potere temporale e il potere spirituale, le autorità delle nuove repubbliche conservarono il modello delle autorità spagnole; lo steso che, come abbiamo visto, si articola intorno al patronato regio ed alle sue successive evoluzioni”<sup>20</sup>.

C'è da aggiungere che: “La facoltà più importante del diritto di patronato era costituita dalla presentazione, in virtù della quale il Re godeva del diritto a che non fosse nominata nessuna carica ecclesiastica in America senza che precedentemente egli stesso non avesse indicato un candidato idoneo”<sup>21</sup>.

#### **4. La ricerca di un *modus vivendi***

Tuttavia, come riconobbe nel 1980 il pontefice Giovanni Paolo II in occasione del 150° anniversario della morte di Simón Bolívar: “superata la fase libertaria che culminò nell'indipendenza, si trattava di costruire man mano spazi effettivi di autentica libertà. Libertà in armonia con la legge divina, in un clima di solidarietà, di giustizia generalizzata, di rispetto dei diritti di ciascuna comunità politica, di ogni associazione legittima, di ogni settore sociale o famiglia. E come fondamento di tutto quanto, il rispetto dei sacri diritti di ogni persona e del suo esplicito rapporto con Dio, sia nel privato che nel pubblico”<sup>22</sup>.

In effetti: “Le cose cambiarono quando in Spagna si affermarono i principi liberali della rivolta di Cadice e Madrid sviluppò una politica anticlericale”<sup>23</sup>.

Tale percorso è stata ricostruito in diverse sedi ed è legato proprio al deterioramento delle relazioni tra Spagna e Santa Sede, che culminarono il 22 gennaio 1823 con l'espulsione del nunzio a Madrid Giacomo Giustiniani; così: “Mentre i rapporti tra Santa Sede e Spagna si guastavano, i nuovi Stati che sorgevano nell'America latina cercavano, al contrario, di

---

<sup>20</sup> C. SALINAS ARANEDA, *Le relazioni Chiesa- Stato in America Latina: introduzione storica*, in *Diritto e religione in America Latina*, p. 65.

<sup>21</sup> *Id.*, p. 49.

<sup>22</sup> *Santa messa per il 150° anniversario della morte di Simón Bolívar. Omelia di Giovanni Paolo II. Cappella Sistina, 17 dicembre 1980*, in [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

<sup>23</sup> A. CANAVERO, *La Santa Sede e l'indipendenza dei nuovi Stati dell'America latina*, cit. p. 620.

prendere contatti diretti con il Pontefice, sia perché un accordo con la Santa Sede sarebbe stato di aiuto prezioso ai fini del riconoscimento internazionale, sia perché desideravano risolvere alcuni gravi problemi di ordine religioso ed ecclesiastico”<sup>24</sup>.

La linea di Roma fu di non riconoscere le nuove repubbliche fino a quando non lo avessero fatto anche le altre potenze, mentre la politica dei nuovi Stati risultò quella di ottenere il riconoscimento della Santa Sede, per spianare la strada al successivo riconoscimento da parte delle potenze europee.

Ma, oltre le questioni diplomatiche, la Chiesa aveva urgenti esigenze di ordine pastorale e nel 1823-25 fu inviata presso la repubblica del Cile e del Perù una missione guidata da mons. Giovanni Muzi, a cui prese parte anche il giovane Giovanni Maria Mastai Ferretti, futuro pontefice con il nome di Pio IX.

Sempre in questa nuova strategia: “Già nella costituzione “Sollicitudo Ecclesiarum” del 5 agosto 1831 il pontefice scriveva che le vicende politiche degli Stati non dovevano impedire di provvedere alle necessità spirituali delle anime, trattando con le autorità di fatto”<sup>25</sup>.

La questione sarebbe stata definitivamente risolta con Gregorio XVI, eletto il 2 febbraio 1831, il quale già il successivo 28 febbraio preconizzò sei vescovi residenziali per il Messico: “dando notizia soltanto il giorno precedente all’ambasciata spagnola”<sup>26</sup>; a queste nomine vescovili seguirono quelle per Cile e Argentina.

Si procedette anche sul piano dei riconoscimenti diplomatici e il primo Stato ad essere riconosciuto il 26 novembre 1835 fu la Nuova Granada, dove nel marzo 1836 fu inviato un internunzio con amplissimi poteri su tutta l’America di lingua spagnola<sup>27</sup>; seguirono il riconoscimento del Messico il 5 dicembre 1836, dell’Ecuador (agosto 1838) e del Cile (aprile

<sup>24</sup> A. CANAVERO, *op. cit.*, p. 622.

<sup>25</sup> A. CANAVERO, *ibidem*.

<sup>26</sup> A. CANAVERO, *op. cit.*, p. 630.

<sup>27</sup> «La Santa Sede riconobbe l’indipendenza della “Nueva Granada” il 26 novembre 1835. Il 14 dicembre dello stesso anno l’incaricato del governo presentò le sue credenziali e la Santa Sede designò il suo primo rappresentante diplomatico nella persona di Monsignor Gaetano Baluffi. La sua missione principale, che era quella di risolvere la questione del Patronato, terminò il 22 settembre 1841 senza aver sciolto né il problema del Concordato, né quello del Patronato. Sebbene la Santa Sede non riconoscesse espressamente le prerogative in questione, di fatto, fino al 1853 rimase in vigore il sistema del “Patronato repubblicano”» (V. PRIETO, *Chiesa e Stato in Colombia*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 2007, 1, p. 68).

1840). Quindi: “Gregorio XVI, il papa della “Mirari vos”, eletto grazie ai voti degli “zelanti” e considerato uno dei pontefici più reazionari e chiusi del XIX secolo, nei confronti dei nascenti Stati ispano-americani seppe assumere un atteggiamento aperto e lungimirante”<sup>28</sup>.

Un insegnamento che vale per l’oggi e che ci invita ad essere cauti nel porre le etichette di conservatore e progressista.

## 5. Diverse problematiche da esplorare

Proseguendo come si suol dire a volo di uccello, vorrei anche richiamare l’attenzione su di una enciclica di Pio X dal titolo *Lacrimabili statu* del 7 giugno 1912 che costituisce un appello per sollecitare qualunque genere di aiuto a favore degli *indios* dell’America del Sud<sup>29</sup>, ma soprattutto ricordo che il passaggio, avvenuto nel corso del XIX secolo, dallo Stato missionario allo Stato ormai diventato cattolico, cioè dalle Chiese missionarie alle Chiese locali, non impedì a governi di affermare il loro primato sulla Chiesa con sistemi propri del passato coloniale, tanto che trova conferma quel giurisdizionalismo di Stato e anticlericalismo di governo di cui si è detto.

Scorrendo tra passato e presente, altri temi meritevoli di attenzione sono il processo di formazione della Chiesa locale attraverso sinodi, concili e conferenze episcopali<sup>30</sup> (ricordo il Concilio plenario latino-americano del 1899<sup>31</sup> e, di recente, la nuova evangelizzazione con il ritorno a forme di paganesimo dopo cinquecento anni di cattolicesimo, a cui aggiungere la teologia della liberazione e l’attività dei nunzi apostolici a tutela delle garanzie per il rispetto dei diritti umani nei regimi dittatoriali.

---

<sup>28</sup> A. CANAVERO, *op. cit.*, p. 631.

<sup>29</sup> Si veda il testo in: *Enchiridion delle Encicliche*, Bologna, E.D.B., 1998, vol. 4, pp. 429-437.

<sup>30</sup> Come modello metodologico ricordo il classico studio di: E. CORECCO, *La formazione della Chiesa cattolica negli Stati Uniti d’America attraverso l’attività sinodale*, 2° ediz., Bologna, Il Mulino, 1991.

Sugli elementi caratteristici dell’organizzazione ecclesiastica nell’America latina dalle origini al primo Ottocento, si veda: F. VECCHI, *Gli accordi tra potestà civili ed autorità episcopali*, Napoli, Jovene, 2006, pp. 267-276.

<sup>31</sup> A proposito dell’assise, che si svolse a Roma dal 28 maggio al 9 luglio 1899 e a cui parteciparono 12 arcivescovi e 41 vescovi, si veda: W. HENKEL, *L’America del Sud di lingua spagnola*, in *Storia della Chiesa*, vol. XXIV, *Dalle missioni alle Chiese locali (1846-1965)*, a cura di J. METZLER, Cinisello Balsamo, Ed. Paoline, 1990, pp. 552-605.

## 6. Qualche auspicio

Sono conscio dell'esposizione inadeguata di questa mia relazione: *understatement* si direbbe con anglicismo ormai di moda, ma come ho anticipato il tema che mi è stato affidato è troppo articolato per essere contenuto in un intervento ad un incontro di studi che vede la presenza di diversi e autorevoli relatori.

D'altra parte è proprio la già accennata mancanza, di un diritto ecclesiastico negli Stati dell'America latina che si fa sentire, ma siamo tutti convinti che quello del rapporto tra diritto e religione in America latina sia un filone di indagine che necessita di essere coltivato e a questo proposito ricordo che nel 2000 nella città di Lima (Perù) è stato fondato il *Consortio Latinoamericano de Libertad Religiosa*, che riunisce un gruppo di studiosi che ha evidenti ragioni di affinità culturale specialmente con la Spagna e l'Italia ed è volto ad approfondire legislazione e giurisprudenza in materia religiosa<sup>32</sup>; una affinità che in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia auspico sia ripresa e siano intensificate le file del nostro legame storico e culturale con gli Stati dell'America latina.

Questo anche per quanto riguarda la disciplina giuridica del rapporto tra fattore religioso e comunità politica, perché: "Escluso che sia possibile parlare di una via sudamericana al diritto ecclesiastico, una volta maturata la convinzione che le riforme più recenti si muovano verso il recepimento del modello europeo di relazioni tra Stati e confessioni religiose abbiamo dovuto ammettere che questa opera d'importazione si è realizzata, almeno fino ad oggi, solo parzialmente"<sup>33</sup>.

E poiché ho esordito osservando che siamo tutti legati alle scansioni degli anniversari, per concludere desidero ricordare che il 10 agosto 1810 nacque a Torino Camillo Benso di Cavour. Sottolineo questo evento, che merita di essere commemorato meglio di quanto fino ad ora non sia stato fatto, richiamando il suo realismo politico-diplomatico. Questo perché al moto di indipendenza del Centro e Sud America forse mancò quello spirito liberale che portò il Cavour a separarsi dalle forze conservatrici per legarsi più strettamente al movimento liberale e dando vita attraverso il "connubio" alla alleanza di elementi moderati e di elementi di sinistra, alleanza da cui nacque il moderno liberalismo. Liberalismo che nella po-

<sup>32</sup> Si veda: [www.libertadreligiosa.net](http://www.libertadreligiosa.net)

<sup>33</sup> N. FIORITA, *I rapporti tra gli Stati e comunità religiose in America latina: una visione d'insieme*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 2007/1, p. 23.

litica religiosa cercò di raggiungere il separatismo e limitò i privilegi ecclesiastici e il potere temporale del pontefice, ma offrì in cambio l'attuazione del principio – enunciato solennemente dallo stesso Cavour alla Camera il 27 marzo 1861 – della: *Libera Chiesa in libero Stato*.

Un principio che fu teorizzato dal teologo svizzero Alexandre Vinet (1797-1847)<sup>34</sup>, ma che se ben guardiamo non è lontano dal detto evangelico: “Date dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”<sup>35</sup>, un precetto, aggiungo, che dopo duemila anni di rapporti tra fattore religioso e comunità politica fatica sempre a trovare realizzazione nel Vecchio come nel Nuovo Mondo.

---

<sup>34</sup> Cfr. A. VINET, *Libere Chiese in libero Stato. Memoria in favore della libertà dei culti* (1826), a cura di S. MOLINO, Chieti-Roma, Edizioni GBU, 2008.

<sup>35</sup> *Matteo*, 22, 21.